

Tomo II

LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO
5. CENSIMENTO E QUADRI REGIONALI

Universitalia

LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO

5. CENSIMENTO E QUADRI REGIONALI

a cura di

Federico Del Tredici



Universitalia 2021

**La signoria rurale nell'Italia
del tardo medioevo**
5
Censimento e quadri regionali

a cura di Federico Del Tredici

Tomo II

Universitalia
2021

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali, a cura di Federico Del Tredici, Roma, Universitalia, 2021

ISBN 978-88-3293-579-0

Il volume è diviso in due tomi, non vendibili separatamente.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università (erogato attraverso il Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata nell'ambito del PRIN 2015 *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*, coordinatore nazionale Sandro Carocci).

In copertina: Castello di Malpaga (BG). Copyright © Federico Del Tredici

La versione digitale di questo volume è disponibile on line sul sito Reti Medievali

© Autori

1. Radicamento in Sicilia
 2. Basi per la costituzione di una signoria
 3. Apogeo della signoria
 4. Suddivisione e amministrazione della signoria. Prodrumi dell'età moderna
 5. Bibliografia
 6. Fonti
- Appendice. Tavola genealogica

1. *Radicamento in Sicilia*

Artefice del radicamento della famiglia catalana dei Moncada in Sicilia fu Guglielmo Raimondo,¹ figlio secondogenito di Pietro, siniscalco di Catalogna e marchese di Aitona, giunto nell'isola dopo avere combattuto fedelmente al fianco di Federico III di Sicilia (1296-1337), prima a Tunisi, poi a Capo d'Orlando.² Proprio in considerazione della fedeltà dimostrata e dei servizi prestati, il 23 febbraio 1303 re Federico gli concesse i proventi e i redditi spettanti alla Curia nella *terra* di Troina – esclusi *iuribus lignaminum... nec non salinis solaciis forestis et defensis antiquis* riservati al demanio –, con l'obbligo del servizio militare e con la precisazione che avrebbe potuto revocarli al demanio, provvedendo ad uno scambio equivalente.³ Nel 1306, infatti, il sovrano annullò il privilegio e concesse a Guglielmo Raimondo trecento onze d'oro annuali, di cui cinquanta sui proventi di Troina, con l'obbligo del servizio militare di quindici militi.⁴ Ma il radicamento nell'isola del nobile catalano avvenne mediante il matrimonio (tra il 1300 e il 1308) con la discendente di un'antica famiglia normanna e dei conti genovesi di Malta, Luckina, figlia di Guglielmo Pescatore conte di Malta, erede delle isole di Malta e Gozo, nonché di alcuni feudi appartenuti ai Fimetta e siti nell'area di Lentini, ovvero i casali di Bulfida, Scordia Soprana, Gilermo (Galermo) e Murgo.⁵ Le nozze portarono all'unione, dunque, di tre lignaggi e di tre patrimoni. Guglielmo Raimondo prese possesso anche dei palazzi della

famiglia, quello di Messina e quello di Lentini dove risiedette con Luckina⁶ e da subito iniziò ad accrescere e difendere la già cospicua eredità acquistando beni mobili – nel 1308, per esempio, una vigna a Catania – e contrastando le pretese su alcune terre di confine del signore di Buccheri, Gerardo Montalto.⁷

Su richiesta di Federico III, Malta e Gozo vennero restituite alla Corona in cambio di feudi siciliani di grande rilievo strategico: la *terra* di Augusta con il suo castello, la *terra* e castello di Altavilla e il casale di Melilli, oltre a una rendita annua di centoventi onze sui proventi dell'*assisa bainlacionis*⁸ di Caltagirone⁹ e la giurisdizione delle cause criminali ad Augusta.¹⁰ Il controllo di quest'area unita alla diocesi di Siracusa di cui era vescovo Pietro, fratello di Guglielmo Raimondo, avrebbe potuto portare alla creazione di una vasta signoria estesa nel Val di Noto; la morte dei fratelli ridimensionò il progetto, ma Siracusa beneficiò, comunque, dei rapporti fra i due Moncada e ottenne l'esenzione del diritto di dogana concessa da Guglielmo Raimondo e confermata dal figlio, Guglielmo Raimondo (II) e poi, ancora, nel 1393,¹¹ da Guglielmo Raimondo (III).¹²

Il 4 aprile 1326 Federico III – rifacendosi al privilegio precedente del 23 marzo 1319, con cui Guglielmo Raimondo Moncada (I) aveva ottenuto per sé e per i suoi eredi in perpetuo il castello di Augusta «in castellaniam et nomine castellanie», insieme ai proventi della *terra* di Augusta spettanti al demanio – concedeva a Guglielmo Raimondo di tenere «pleno

¹ Sulle origini della famiglia si veda Shideler, *A medieval catalan noble family* e la bibliografia riportata in *Tabulario delle pergamene*, pp. 8-10.

² Sciascia, *Le donne e i cavalieri*, p. 97; Ferrer I Mallol, *Nobles Catalans*, pp. 419-422; Marrone, *Repertorio*, p. 283.

³ *Tabulario delle pergamene*, perg. 11, pp. 51-52.

⁴ Ivi, perg. 18, pp. 70-73 (27 aprile 1306).

⁵ Per i beni e la famiglia di Guglielmo di Malta si veda il suo testamento del febbraio 1299 (*Pergamene siciliane*, doc. 40, pp. 118-121) e Marrone, *Repertorio*, p. 283.

⁶ Sciascia, *Le donne e i cavalieri*, pp. 97-99. Sui Fimetta si veda ivi, p. 53 sgg.; Marrone, *Repertorio*, pp. 171-173.

⁷ *Pergamene siciliane*, docc. 52 e 54, pp. 146-147, 150-152.

⁸ L'ufficio del baiulo (magistratura periferica con competenze giudiziarie e fiscali) era concesso in gabella. Il baiulo riscuoteva sanzioni pecuniarie e multe svolgendo operazioni di polizia urbana e rurale; pertanto, per garantire equità nell'esazione, gli

veniva corrisposto un salario fisso piuttosto che la percentuale delle sanzioni (Pasciuta, *In regia curia civiliter convenire*, p. 64).

⁹ *Pergamene siciliane*, doc. 68, pp. 185-186. Fra i bei donati da Luckina, rimasta vedova, al figlio Perricone nel 1347 erano comprese anche le centoventi onze che, si legge nel documento, la donatrice e il marito avevano ricevuto da re Federico «ex quadam permutacione (...) de dictis unciis auri centum viginti et certis aliis bonis (...) per comitatum insularum Meliveti et Gaudisi» (ivi, doc. 119, p. 305). Si veda anche Barberi, *Il 'Magnum Capibrevium'*, I, pp. 245-266.

¹⁰ Gregorio, *Considerazioni*, II, p. 200; D'Alessandro, *Politica e società*, pp. 25 e 55-56.

¹¹ Orlando, *Una città per le regine*, p. 74; su Pietro vescovo di Siracusa si veda Granà, *Per la storia della chiesa*.

¹² Non potendo utilizzare soltanto l'indicazione *senior e iunior* a causa del ricorrere del nome Guglielmo Raimondo nella famiglia, si utilizzerà la numerazione ordinale.

iure», il castello e la *terra* di Augusta con tutti i diritti e le pertinenze, nonostante fossero demaniali ma fatta eccezione per il *tenimento* Finocchiarà. Si trattava di una ricompensa concessa al Moncada in virtù «presertim gratorum satis et acceptorum serviciorum (...) prestitorum».¹³

A dimostrazione della considerazione e della fiducia godute presso la Corona nel 1322 il nobile catalano era stato, inoltre, preposto alle opere di costruzione e riparazione delle mura e delle fortificazioni del val di Noto.¹⁴ L'anno seguente il nuovo sovrano Pietro II (1337-1342) ordinava ai secreti di pagare al Moncada e alla moglie le centoventi onze dovute sui proventi «cabelle antique assise baiulacionis» della *terra* di Caltagirone.¹⁵ Anche i re d'Aragona manifestarono apprezzamento nei confronti di Guglielmo Ramondo che, tornato in patria nel 1324, fu nominato procuratore per il regno di Valenza oltre Xixona e ricevette in dono case ad Oriola; rientrato in Sicilia morì (*ante* 1328).¹⁶

2. Basi per la costituzione di una signoria

L'acquisizione della giurisdizione delle cause criminali unitamente al controllo di una città demaniale come Augusta fu la base della costruzione della signoria. La concessione del «mero e misto imperio», ovvero l'esercizio dell'alta e bassa giustizia, infatti, può considerarsi condizione fondamentale per il conseguimento di un potere pieno e stabile nei domini signorili. L'amministrazione della giustizia penale era la massima espressione del potere feudale; «significava illimitata signoria e potente mezzo di intimidazione per le irrequiete popolazioni di vassalli... l'acquisizione di questa facoltà era rilevata dal barone con l'innalzamento della forca all'ingresso del feudo, accanto all'emblema signorile».¹⁷

A questo privilegio di per sé significativo il Moncada aggiunse l'acquisizione della capitania e castellania di Augusta, l'elemento fondante dell'inserimento della famiglia catalana ai vertici dei gruppi dominanti della Sicilia del XIV secolo. Il dominio sulle città, infatti, portava al controllo di ingenti redditi fiscali¹⁸ e, mezzo per conseguirlo, era proprio l'infeudazione, nonostante la demanialità o

l'assunzione delle cariche regie di capitano e di castellano. Il capitano acquisiva la preminenza assoluta sulla città, diveniva un «magistrato plenipotenziario che, insediato in una contingenza politica e militare, in realtà fungeva da amministratore a tempo indefinito con ogni facoltà giuridica, compresa l'amministrazione della giustizia civile e criminale, alta e bassa».¹⁹ Con la costruzione, poi, di grandi residenze e l'acquisto di beni allodiali come vigne e orti, metteva in atto una «politica del carciofo» in modo da «accorpate in un unico dominio feudi e allodi: questi ultimi pertanto destinati a divenire cavalli di Troia per l'affermazione del potere nella città».²⁰

La posizione dei Moncada si rafforzò ulteriormente con il figlio primogenito di Guglielmo Raimondo,²¹ l'omonimo Guglielmo Raimondo (II) che, il 6 ottobre 1336, ottenne la concessione, per sé e per i suoi eredi, in perpetuo, della tonnara di Augusta con l'obbligo del servizio di tre cavalli armati, ma con la condizione che se la curia o i gabelotti delle tonnare avessero voluto «dictam tonnariam construi et fieri facere ac poni in mare ad piscandum ad opus eorum suis propriis sumptibus», avrebbero potuto farlo pagando al Moncada sessanta onze d'oro.²²

A legittimare il ruolo primario che, ormai, rivestiva nel regno, Pietro II, nel 1337, immediatamente dopo la successione al trono, gli conferì il titolo di conte di Augusta;²³ veniva sancita, dunque, la preminenza del nuovo conte, preminenza non patrimoniale se si considera che nella «gerarchia» dell'aristocrazia siciliana del primo Trecento non poteva annoverarsi tra coloro che vantavano le entrate più alte. Nella *descriptio feudorum* del 1335²⁴ i Moncada risultavano censiti nel val di Noto con Guglielmo Raimondo per un reddito di quattrocento onze per le *terre* di Augusta, Melilli e per i feudi di Scordia superiore, Bulfida e Galermo (in territorio di Lentini), per il feudo di Curcuraci (contrada Curcuraggi in territorio di Melilli) e venti onze sui proventi delle assise di Caltagirone; nel val di Mazara, il fratello Simone con una rendita di trecento onze per il casale di Bivona.²⁵ A questi beni si assommavano le vigne, gli orti, le botteghe, i palazzi di cui si fa menzione nei testamenti. Nel capitolo del testamento di Guglielmo Raimondo I in cui viene designato erede universale il figlio

¹³ *Tabulario delle pergamene*, perg. 29, pp. 99-100. Il Moncada ottenne ulteriore conferma da Pietro II il 10 aprile 1326 (ivi, doc. 30, pp. 101-102).

¹⁴ Biblioteca Comunale di Siracusa, *Liber privilegiorum*, I, c. 58; Marrone, *Repertorio*, p. 284.

¹⁵ *Pergamene siciliane*, doc. 68, pp. 185-186.

¹⁶ Sciascia, *Le donne e i cavalieri*, pp. 99-100. Del 15 luglio 1328 è la copia autentica di un capitolo del testamento del *quondam* Guglielmo Raimondo presentato dall'omonimo figlio designato erede universale (*Pergamene siciliane*, doc. 79, pp. 211-213).

¹⁷ D'Alessandro, *Politica e società*, p. 258.

¹⁸ Corrao, *Governare un regno*, pp. 45-55.

¹⁹ Mazzarese Fardella, *L'aristocrazia siciliana nel secolo XIV*, pp. 186-187.

²⁰ Ivi, p. 190-191. A titolo esemplificativo si consideri l'acquisto, nel 1330, ad opera di Guglielmo Raimondo (II) da Enrico de Montemurro di tre *tenimenta* di terre contigue chiamati Lu Munti,

La Gisira e Charmat, in territorio di Augusta (*Pergamene siciliane*, doc. 85, pp. 225-228).

²¹ Dal matrimonio di Guglielmo Raimondo e Luckina nacquero l'omonimo Guglielmo Raimondo, Perricone, Simone, Clara e un'altra figlia di cui si ignora il nome (Sciascia, *Le donne e i cavalieri*, p. 100; Marrone, *Repertorio*, p. 284).

²² *Tabulario delle pergamene*, perg. 35, pp. 116-117. Il 31 ottobre dello stesso anno Pietro II, luogotenente del padre, confermò la concessione (ivi, perg. 36, p. 118).

²³ Il titolo comitale veniva conferito anche a Rosso Rosso da Messina, Matteo Palizzi e Scalore degli Uberti (D'Alessandro, *Politica e società*, p. 71; Bresc, *Un monde*, II, p. 808).

²⁴ Sulla datazione della *Descriptio feudorum* e dell'*Adobamentum* del 1345, si veda Marrone, *Sulla datazione*.

²⁵ A emergere erano i Ventimiglia con millecinquecento onze e Matteo Sciafani con milleduecento (Gregorio, *Bibliotheca*, pp. 464, 469; Marrone, *Repertorio*, p. 284).

omonimo, ad Augusta, Curcuraci, Melilli con le pertinenze, al territorio di Murgo con una vigna, si aggiungevano altre vigne a Lentini, un «hospicio antiquo cum stabula magna» e dei magazzini sempre a Lentini e un altro palazzo a Messina²⁶ (tavola 1).

L'*Imperatum adobamentum sub rege Ludovico* – Ludovico sarebbe succeduto al padre Pietro II nel 1342, regnando sull'isola fino al 1355 – registrando il quadro della feudalità siciliana nel 1345, indicava nella *terra* di Augusta Guglielmo Raimondo (II) come debitore alla Curia di trentatré onze per undici cavalli armati e il fratello Perricone per altre diciotto onze per sei cavalli armati.²⁷ Quest'ultimo, tramite una donazione *inter vivos* (1347), ricevette dalla madre Luckina, rimasta vedova, il casale e feudo di Bulfida (in val di Noto, nel distretto della *terra* di Lentini), il feudo di Scordia Soprana (in val di Noto vicino al casale di Militello) e il feudo di Galermo (in val di Noto, nel distretto della *terra* di Lentini), un *tenimentum domorum* nella *terra* di Lentini, due botteghe nella piazza di Lentini e le centoventi onze dovute dall'università di Caltagirone «ratione antique assise et baiulacionis seu marinarie dicte terre».²⁸

Nel settembre del 1337 Guglielmo Raimondo (II), già conte di Augusta e signore di Altavilla, ottenne in perpetuo il reddito annuo di trecento onze d'oro da riscuotere sui proventi della curia di Palermo.²⁹ In quella data Guglielmo Raimondo risultava anche regio vessillario³⁰ e si trovava titolare della carica almeno fino al 4 febbraio 1344, quando donava al figlio Guglielmo, con il consenso di Matteo, il feudo di Murgo sito nella *terra* di Lentini.³¹

Guglielmo Raimondo (II) sposò Margherita Sclafani, primogenita di Matteo, conte di Adernò; la sposa portò in dote milleottocento onze che, il 23 ottobre 1324, Guglielmo Raimondo (I) dichiarava di avere ricevuto da Matteo Sclafani – milletrecento onze in contanti, quattrocento in gioielli e arredi e cento in animali, giumente, buoi e maiali – e costituiva per il figlio un dotario di seicento onze.³² Dal

matrimonio sarebbero nati Matteo, Guglielmo e Costanza.³³

Guglielmo Raimondo (II) continuò a partecipare attivamente alla vita politica del regno e si impegnò con la sua comitiva nelle lotte fra le “parzialità latina e catalana”, trovando, infine, la morte per avvelenamento tra il 1350 e il 1353,³⁴ quando, a detta del cronista Michele da Piazza, si trovava a Messina, nelle prigioni di Matteo Palizzi.³⁵

A riprova dello stretto legame con i maggiori esponenti della fazione catalana, in data 15 aprile 1343, Matteo Moncada, figlio di Guglielmo Raimondo (II), sposò Giovanna Peralta, figlia del conte di Caltabellotta Raimondo e della figlia naturale di re Federico III, Isabella; la sposa portò in dote duemila onze.³⁶

La dote di Giovanna e le volontà testamentarie del nonno Matteo Sclafani generarono un lungo scontro fra i Moncada e i Peralta. Matteo Sclafani, conte di Adernò (Adrano) e signore di Centorbi (Centuripe), Chiusa, Sclafani e Ciminna, era titolare di una delle maggiori rendite feudali dell'isola e aveva avuto solo due figlie femmine, Margherita, moglie di Guglielmo Raimondo (II), e Luisa, moglie di Guglielmo Peralta; appariva, dunque, verosimile la ripartizione dei beni proprio tra le famiglie dei generi. In realtà, se nel primo testamento (6 agosto 1333) il conte dispose che l'eredità fosse divisa tra il nipote Matteo Moncada, figlio della primogenita, e la figlia minore Luisa, e se mantenne tale volontà nei due testamenti successivi (2 aprile 1345 e 28 maggio 1348), nell'ultimo (6 settembre 1354), in seguito al matrimonio di Luisa, estromise dall'eredità i Moncada.

Secondo le volontà di Matteo Sclafani del 1333, infatti, Matteo Moncada, a condizione che assumesse il cognome e le armi del testatore, avrebbe dovuto ereditare i beni «ultra flumen Salsum videlicet castrum et terram Adernionis, baroniam Centurbis et totius tenimenti sui cum omnibus iuribus et pertinentiis eorumdem et ceteras possessiones et bona burgensatica que et quas ipse testator habet in

²⁶ *Pergamene siciliane*, doc. 79, pp. 211-213.

²⁷ Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 472.

²⁸ *Pergamene siciliane*, doc. 119, pp. 303-307.

²⁹ «De pecunia proventuum cabellarum iurium et cassiarum curie felicis urbis Panormi anno quolibet tribuantur secretis et magistris procuratoribus ac exercitoribus cassiarum curie urbis eiusdem» (*Tabulario delle pergamene*, perg. 38, pp.121-122).

³⁰ Nella trascrizione del documento del 1337 la data risulta lacunosa («mense septembris vicesi[mo...]») ivi, perg. 38, p. 122.

³¹ *Pergamene siciliane*, doc. 117, pp. 299-302. Sul feudo di Murgo si veda F. San Martino De Spuches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, Palermo, 1927, V, pp. 256 sgg e Barberi, *I capibrevi*, I, pp. 358-361.

³² *Tabulario delle pergamene*, perg. 28, pp. 96-98; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 396, cc. 53r-56r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 816, cc. 6r-8r; *Archivio Moncada*, 397, cc. 79r-83r.

³³ Russo, *Le incognite dei testamenti*, p. 703.

³⁴ Nel settembre 1353 venne nominato un altro siniscalco (Marone, *Repertorio*, p. 285).

³⁵ Michele da Piazza, *Cronaca*, I, cap. 40, pp. 108-111; Sciascia, *Le donne e i cavalieri*, pp. 100-101.

³⁶ Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 396, cc. 87r-97v. Raimondo si impegnava ad assegnare a Matteo il ricavato della vendita di alcuni castelli in Catalogna. Si trattava presumibilmente dei diritti su castelli e feudi catalani che il conte di Caltabellotta aveva acquisito in virtù del matrimonio con Isabella vedova di Poncio Ugo V Malgaulino conte d'Empúries. (Sui beni che Isabella aveva ricevuto in dote dal primo marito e aveva ceduto a Raimondo il quale avrebbe dovuto recuperarli, si vedano il contratto matrimoniale e l'atto di aumento della dote trascritti in Russo, *I Peralta e il Val di Mazgara*, Appendice III, docc. I e II, pp. 351-367 e pp. 68-72). Sui diritti di Giovanna Peralta sui beni catalani e le relazioni di Matteo Moncada con la cognata Eleonora si veda Fodale, *Su l'audaci*, pp. 87-88, 92, 132, 148, 195-196).

diversis partibus Sicilie ultra videlicet flumen Salsum» e Luisa Sclafani i beni «citra flumen Salsum, videlicet castrum et terram Sclafani, casale Cluse et cetera alia casalia et bona burgensatica existentia citra flumen Salsum tam in urbe Panormi et territorio suo quam alibi ubicumque citra scilicet flumen Salsum». Nel 1354, invece, Matteo Moncada, estromesso dalla successione, veniva chiamato in causa solo nel caso in cui il cugino Matteo Peralta fosse morto giovane o non avesse avuto figli, e l'eredità veniva divisa tra i figli di Luisa: il primogenito Guglielmo avrebbe dovuto ereditare i beni posti a *flumine Salso citra* e il secondogenito Matteo i beni *ultra flumen Salsum*. Il mutare delle volontà del conte di Adernò portò a un'annosa vertenza giudiziaria³⁷ che si protrasse fino al 1397, quando si giunse finalmente a un accordo tra gli eredi delle due famiglie. Da una parte, Guglielmo Raimondo Moncada (III), figlio di Matteo, rinunciò alla contea di Sclafani, alla *terra* e al castello di Chiusa e ai beni di Palermo, compreso il palazzo dell'avo, e considerò, inoltre, sanato il credito della dote di Giovanna Peralta; dall'altro lato, Nicola Peralta, figlio di Guglielmo (II), rinunciò ad Adernò e Centorbi, nonché ai diritti su Malta e Gozo e sugli altri territori concessi a Guglielmo Raimondo (III) dopo la confisca dei beni a Manfredi Chiaromonte.³⁸

Solo alla fine del Trecento, dunque, i domini dei conti di Augusta si accrebbero con l'aggiunta di un'altra contea, quella di Adernò. Ma Matteo aveva già contribuito in modo determinante a conferire dignità e prestigio alla propria famiglia mediante l'acquisizione di titoli di primo piano e il pieno inserimento nei quadri del potere. L'assunzione di uffici a corte, unita all'acquisizione, consolidamento e ampliamento di vasti domini e al controllo di alcune importanti realtà cittadine, come Augusta, costituiscono infatti per i Moncada, come per poche altre famiglie dell'emergente oligarchia baronale, la base per raggiungere stabili posizioni di potere.³⁹

Il 15 dicembre 1353, il conte di Augusta, in considerazione dei servizi prestati e della fedeltà del padre nei confronti della Corona, era stato nominato gran siniscalco.⁴⁰ La carica fu poi ricoperta ereditariamente, e in modo continuativo, dai figli Guglielmo Raimondo (III) e Antonio. Guglielmo Raimondo

(III) fu inoltre nominato conestabile e maestro giustiziere del regno;⁴¹ peraltro, nel 1396, Martino il Vecchio pose Guglielmo Raimondo (III) a capo del consiglio del figlio Martino il Giovane, re di Sicilia.⁴²

Nel 1364, Matteo ottenne la *terra* di Sortino e, l'anno successivo, cinquecento onze annue sugli introiti del porto di Augusta e cinquecento su quello di Bruca,⁴³ nonché la conferma della contea di Augusta.⁴⁴ In considerazione della devozione sincera e dei servizi «ardua e strenua» prestati, il 26 maggio 1366 fu, invece, investito del Lago *sen* Pantano Salso con il fiume nel territorio di Lentini.⁴⁵

Il 21 maggio 1370 Federico IV assegnò a Matteo i proventi annuali dovuti per la sovvenzione regia di Augusta, Altavilla e Melilli⁴⁶ e nel 1374 la regina Antonia il Pantano Salso con la fiumara di San Leonardo nel territorio di Lentini a titolo vitalizio, confermato l'anno successivo dal sovrano in perpetuo per lui e per i suoi eredi.⁴⁷

Nel 1359 Matteo era divenuto anche vicario e capitano generale del Ducato di Atene e Neopatria,⁴⁸ ottenendo anche le signorie di Corinto e Argo; nel 1363 fu, invece, investito del marchesato di Bodonitza, del castello delle Termopili e di altri luoghi fino ad Arta, di cui, però, di fatto non poté disporre.⁴⁹

Il periodo del vicariato di Matteo nel ducato è ricordato dalle fonti per gli abusi commessi, le esazioni illegali, le confische indebite che fecero attribuire al Moncada, affiancato e consigliato dal luogotenente Pietro de Pou, la fama di dittatore. L'«opressió deshonorosa» portò un gruppo di oppositori capeggiati dal marescalco del ducato, Ruggero Lauria, a ribellarsi. L'uccisione del luogotenente di Matteo e lo scontro che ne seguì si conclusero con la destituzione, nel 1362, del Moncada, sostituito dal Lauria. Ma la condotta «abominabile» di quest'ultimo spinse Federico IV di Sicilia (1355-77), dietro supplica di diverse università e dell'arcivescovo di Tebe, a restituire il ruolo di vicario e viceregente del ducato a Matteo (1363), di cui il sovrano conosceva fedeltà e valore militare. La nomina fu però teorica perché, nella realtà, il governo rimase in mano al Lauria. Nonostante l'ordine del sovrano di recarsi nel ducato, Moncada si trattenne infatti in Sicilia, al

³⁷ Sull'ingente patrimonio dello Sclafani, sui quattro testamenti e sulla causa fra i Peralta e i Moncada si vedano Russo, *I testamenti* e Russo, *Matteo Sclafani*.

³⁸ Archivio di Stato di Palermo, *Tribunale del Real Patrimonio, Numerazione Provisoria*, 672, cc. 157r sgg; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 64, cc. 1r-12r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 584, cc. 97r-115r.

³⁹ Corrao, *Governare un regno*, pp. 44-46.

⁴⁰ L'ufficio fu tolto al traditore Simone Chiaromonte (Archivio di Stato di Palermo, *Protonotario del Regno*, 2, c. 297v-298r). Matteo rimase in carica fino al 18 febbraio 1361 quando fu sostituito da Matteo Chiaromonte (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 446), ma il 3 maggio del 1362 risultava di nuovo in carica (Marrone, *Repertorio*, p. 286).

⁴¹ Costa, *Les familles catalanes*, pp. 78-79.

⁴² Maestro giustiziere dal 1392 al 1395; consigliere nel 1396 (Corrao, *Governare un regno*, p. 557).

⁴³ Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 932, c. 5r; Della Lengueglia, *I ritratti della Prosapia*, I, p. 150.

⁴⁴ Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 127, cc. 183r-189r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 138, cc. 197r-206v.

⁴⁵ Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 9, c. 68v; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 127, c. 193r-198r; Barberi, *I Capibrevi*, III, p. 332.

⁴⁶ Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 6, c. 146; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 932, c. 5r.

⁴⁷ Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 2478, c. 788r.

⁴⁸ Il Moncada fu nominato vicario dal 1359 al 1362 (*Diplomatari de l'orient català*, p. 336, nota 1).

⁴⁹ *Gran Enciclopedia Catalana*, vol. 10, p. 236; *Diplomatari de l'orient català*, pp. 337-338.

punto che in data 14 maggio 1367, Federico IV lo destituì dalla carica.⁵⁰

Le nomine lontano dall'isola furono dettate, presumibilmente, dal fatto che il conte di Modica non controllava i suoi domini siciliani e che il sovrano non sarebbe riuscito a reintegrarlo nei suoi beni almeno fino al 1365.⁵¹ Se da una parte, Matteo non era riuscito a entrare in possesso della pretesa eredità del nonno materno e giunse ad occupare con la forza il castello di Sclafani, impedendo l'ingresso alla zia Luisa, ormai vedova, pur di riuscire nel suo intento;⁵² d'altro canto, difficoltà non minori incontrò per controllare la contea di Augusta, che era stata invasa dai Chiaromonte. Solo nel 1365 Federico IV riuscì a dare consistenza territoriale a quello che, per lungo tempo, era rimasto solo un titolo, reintegrandolo finalmente nella contea di Augusta.⁵³ Il sovrano, nel riassegnare al suo «vero domino» la *terra* e il castello di Augusta, con i casali di Altavilla e Melilli, ricordava il sopruso compiuto dai Chiaromonte che avevano tenuto quei beni «de fatto et per violentiam». ⁵⁴ Il 27 gennaio 1374 il sovrano avrebbe confermato il privilegio di concessione della contea.⁵⁵

L'incertezza del controllo sui propri domini e la speranza di recuperare quelli del nonno materno è evidente nel testamento del conte, redatto il 29 novembre 1359.⁵⁶ Matteo designò erede di tutti i beni il primogenito Guglielmo Raimondo, con l'eccezione della contea di Adernò assegnata al postumo che fosse nato dalla seconda moglie Allegranza Abate.⁵⁷ Ma il conte contemplava la possibilità di non riuscire ad entrare in possesso della contea di Augusta occupata dai Chiaromonte,

così come quella di non vincere la causa relativa alle volontà del nonno materno su Adernò e Centorbi. In quest'ultimo caso il figlio postumo, Antonio, avrebbe dovuto ricevere trecento onze di reddito della provvigione annua sulla secezia di Palermo.⁵⁸

Matteo aveva sempre ritenute nulle le volontà del nonno e, già pochi anni dopo la sua morte, aveva disposto della contea negli accordi stipulati prima delle nozze con la seconda moglie. Consapevole che l'unione che si accingeva a stringere, come testimoniato dalle fonti, fosse davvero straordinaria per la ricchezza degli Abate,⁵⁹ aveva assecondato la richiesta della futura moglie che voleva garantire all'eventuale figlio maschio che fosse nato dal matrimonio l'assunzione di una dignità comitale. Nel 1358, alla presenza di Allegranza, dunque, il Moncada aveva donato al nascituro la contea di Adernò e Centorbi con i castelli e i fortificati ivi esistenti e le pertinenze.⁶⁰

Lo stesso giorno furono celebrate le nozze e fu stabilita la dote di Allegranza (millecinquecento onze in denaro e cinquecento in corredo e gioielli), dote che, però, non venne mai corrisposta e in risarcimento della quale Albira Arbes, madre di Allegranza, donò a Matteo il castello e la *terra* della Sala.⁶¹ Il feudo e la torre della *Sala di Madonna Albira*, assieme al feudo di Misirindino, sarebbero stati confermati al figlio Antonio, il 25 febbraio 1393, da Martino.⁶²

Nel testamento di Matteo si faceva riferimento ad altri feudi controllati dal testatore, come il feudo di Murgò in territorio di Lentini, assegnato in usufrutto alla madre Margherita, designata erede di cinquanta onze sui beni burgensatici della *terra* di Lentini; il feudo di San Michele in territorio di

⁵⁰ Rubió I Lluçh, *Els governs*, pp.12; 16-33; 37; *Gran Enciclopedia Catalana*, vol. 10, p. 236; Sobrequés I Vidal, *El barons de Catalunya*, pp. 250 e 278, nota 347; R. Gregorio, *Considerazioni*, II, pp. 251-253; *Diplomatari de l'orient català*, doc. CCLIII, pp. 336-337; Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 8, cc. 64r-65r; Archivio di Stato di Palermo, *Protonotario del Regno*, 1, c. 108r; Russo, *Le incognite dei testamenti*, pp. 705-707.

⁵¹ L'ipotesi è di M. Granà (V. D'Alessandro, M. Granà, M. Scarlata, *Famiglie Medioevali siculo-catalane*, p. 118).

⁵² Michele da Piazza, *Cronaca*, I, cap. 120, pp. 283-286; Russo, *Le incognite dei testamenti*, p. 708. In risposta alle azioni del Moncada, Guglielmo e Matteo Peralta imprigionarono la moglie di Matteo, Allegranza, liberata solo per intervento regio (Russo, *I Peralta e il Val di Mazara*, pp. 81-82 e ivi, Appendice III, doc. IV, pp. 369-370 in cui Federico IV scrive ai Peralta perché liberino la contessa).

⁵³ D'Alessandro, Granà, Scarlata, *Famiglie Medioevali*, pp. 117-118.

⁵⁴ Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 127, cc. 183r-189r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 138, cc. 197r-206r.

⁵⁵ Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 127, cc. 253r-265r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 138, cc. 209r-213r; Barberi, *Il 'Magnum Capibrevium'*, I, pp. 245-246.

⁵⁶ Data l'importanza del documento per la storia successiva della famiglia, il testamento si trova trascritto in parecchie copie all'interno dell'archivio di famiglia: Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 125, cc. 99r-124r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 127, cc. 171r-182r; Archivio di Stato di

Palermo, *Archivio Moncada*, 396, cc. 215r-225r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 816, cc. 18r-27r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 138, cc.183r-195r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 694, cc. 21r-36r, I fasc.; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 694, cc. 13r-23r, II fasc.; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 157, cc. 95r-110r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 2170, cc. 231r-237r.

⁵⁷ Giovanna risulta morta dopo il 1352 (Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 1199, fasc. n. 52).

⁵⁸ Per tutte le sostituzioni contemplate nel testamento e i singoli legati si veda Russo, *Le incognite*, pp. 707 sgg.

⁵⁹ Gli Abate avevano costituito un ingente patrimonio accresciuto con l'acquisto delle terre della famiglia musulmana di Sicilia degli Hammùditi (Sciascia, *Le donne e i cavalieri*, pp. 116-120).

⁶⁰ Donazione del 17 gennaio 1358, transunto del 1367, Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 396, cc. 247r-250r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 127, cc. 199r-206r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 2170 cc. 311r-312r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 1200, fasc.4.

⁶¹ Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 127, cc. 209r-222r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 396, cc. 301r-315r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 397, c. 302; Marrone, *Repertorio*, p. 286.

⁶² Barberi, *I capibrevi*, III, pp. 8-9. Il feudo di Sala è identificabile con l'odierna Salaparuta; il feudo di Misirindino si trova vicino Sambuca e Calatamauro (ivi, p.8).

Augusta, assegnato allo zio paterno Matteo con l'obbligo di servizio con un cavallo armato; altri beni feudali del valore di venti onze con l'obbligo del servizio militare al «patruel» Simone Moncada. Anche le *depredationes* e le azioni efferate compiute dal medesimo conte di Augusta vengono ricordate, a garanzia della salvezza dell'anima, nel testamento con lasciti la cui entità dà la misura del torto perpetrato: Matteo legava seicento onze agli abitanti di Lentini, ovvero a coloro che avessero dimostrato di essere stati depredati da lui stesso o dalla sua comitiva; seicento onze agli uomini di Siracusa; quattrocento onze agli abitanti di Palazzolo; cento onze a quelli di Avola; cinquanta onze a quelli di Buscemi; cento onze a quelli di Ferla.⁶³

3. Apogeo della signoria

Con il figlio primogenito di Matteo,⁶⁴ Guglielmo Raimondo (III), la famiglia riuscì a consolidare ed ampliare i domini territoriali, rinsaldando il controllo su centri abitati e fortificati.

Guglielmo Raimondo sposò il 3 settembre 1367 Beatricella Alagona ricevendo dal padre «propter nuptias» la contea di Augusta, la *terra* di Altavilla e il casale di Melilli, nonché, in mancanza di altri figli maschi, anche la contea di Adernò.⁶⁵ Dalla prozia Clara Moncada, figlia di Guglielmo Raimondo I, morta senza eredi, aveva ereditato per volontà testamentaria la *terra* e il castello di Oliveri «cum habitacione, nella piana di Milazzo» e il feudo di Murra, vicino Asoro.⁶⁶ E, ancora, facevano parte della signoria: la *terra* con il castello di Novara;⁶⁷ i *tenimenta terrarum* di Ruzulino,⁶⁸ *Li Manchi* con il segnale *li Casi di Lu Castello* e una casalina nel territorio di Castrogiovanni,⁶⁹ Summaro;⁷⁰ i feudi di Thimonia,⁷¹ San Giuliano,⁷² Curcasi,⁷³ Spalla, Bigeni, Mustrari e Priolo,⁷⁴ Murgò;⁷⁵ il castello di Castelluccio di Noto con le sue pertinenze e il feudo Churca;⁷⁶ il feudo e il castello di Monte Climato;⁷⁷ il feudo e il castello di Cassibile.⁷⁸

⁶³ Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 694, cc. 21r-36r. Matteo risulta ancora in vita nel 1376 (Marrone, *Repertorio*, p. 287).

⁶⁴ Dal primo matrimonio con Giovanna Peralta nacque Guglielmo Raimondo; dal secondo con Allegranza Abate nacquero Giovanna, che sposò Raimondo Prades, Antonio, che sposò Agata Chiaromonte, Alvira, che andò in moglie ad Antonio Ventimiglia, Pietro e Costanza (sulla confusione sui figli di Matteo Moncada e i chiarimenti originati dalla lettura dei documenti dell'archivio familiare si vedano le considerazioni in Russo, *Le incognite*, p. 716, nota 69).

⁶⁵ Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 127, c. 225r-242r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 396, cc. 251r-280r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 952, cc. 64r-71r, transunto del contratto matrimoniale redatto a richiesta della figlia di Guglielmo Raimondo e Beatrice, Isabella, il 6 ottobre 1398.

⁶⁶ Sciascia, *Le donne e i cavalieri*, pp. 102-103.

⁶⁷ Barberi, *Il Magnum Capibrevium*, I, p. 312.

⁶⁸ In Val di Mazara, in territorio di Mazara (Barberi, *I capibrevi*, III, pp. 283-284).

Significativo per delineare la mappa dei feudi facenti parte della signoria e seguirne la storia è il testamento del conte del 1395 in cui veniva designato erede universale il figlio primogenito nato dal secondo matrimonio, l'omonimo Guglielmo Raimondo⁷⁹ ed eredi particolari i figli di prime nozze, i cui nomi e la cui maternità si evincono con chiarezza dalle ultime volontà del testatore. Guglielmo Raimondo (III) ebbe dal primo matrimonio con Beatrice cinque figli: Matteo (II), Giovanni, Isabella, Giovanna ed Eleonora; dal secondo matrimonio con Stefania Carroc⁸⁰ Guglielmo Raimondo e Benedetta.

A Matteo II veniva assegnata la contea di Augusta e Melilli – dalla quale veniva scorporato il feudo di S. Calogero –, la *terra* e il castello di Sortino, la *terra* della Ferla, il castello del Monte del Signore e la rendita annuale di cinquecento onze sul porto di Augusta; a Giovanni la contea di Novara, le *terre* e i castelli di Tripi, Militello e Saponara e i beni e i diritti spettanti per la successione della madre, le *terre* e i castelli di Oliveri e Sclafani; a Isabella tremila onze e millecinquecento ciascuna a Giovanna ed Eleonora. L'eventuale postumo, se fosse stato maschio, avrebbe ricevuto la *terra* di Misilmeri e la *terra* di Manfreda, ma essendo femmina, Benedetta, ebbe la dote di paraggio.⁸¹

Il testamento e il codicillo del conte testimoniano una volontà precisa di dividere minuziosamente tra i figli i feudi, forse nell'intento di evitare future discordie, ma con il risultato di smembrare feudi dalle contee per rendere più equa la ripartizione. L'esempio evidente è quello del feudo di San Calogero, scorporato dalla contea di Augusta assegnata a Matteo (II), per essere legato a Guglielmo Raimondo, già erede di Paternò, Avola e del feudo di Murgò.

La signoria si sarebbe accresciuta ulteriormente l'anno successivo, in seguito alla confisca dei beni dei Chiaromonte. Guglielmo Raimondo (III) si era reso protagonista della storia siciliana con il rapimento della regina Maria. In seguito alla morte di Federico IV (1377), che aveva designato come erede la figlia

⁶⁹ In Val di Mazara, in territorio di Castrogiovanni (ivi, p. 285).

⁷⁰ In Val di Mazara, in territorio di Agrigento, con censuali per un totale di due onze e dieci tari (ivi, p. 404).

⁷¹ In Val di Mazara (ivi, p. 261).

⁷² Insieme con Antonio de Xacca. In Val di Noto, in territorio di Augusta (Barberi, *I capibrevi*, I, pp. 264-265).

⁷³ In Val di Noto, vicino Augusta (ivi, p. 500).

⁷⁴ In Val di Noto, in territorio di Augusta (ivi, p. 241).

⁷⁵ In Val di Noto, in territorio di Lentini (ivi, p. 358).

⁷⁶ In Val di Noto, in territorio di Noto (ivi, pp. 87-93).

⁷⁷ In Val di Noto (ivi, pp. 352-353).

⁷⁸ In Val di Noto (ivi, p. 145).

⁷⁹ Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 816, cc. 52r-68r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 127, cc. 323r-343r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 157, cc. 131r-144r; España, Ministerio de Cultura, Sección Nobleza del Archivo Histórico Nacional, *Moncada*, CP.304.D.2 (transunto 11 maggio 1403).

⁸⁰ Della Lengueglia, *I ritratti della Prosapia*, I, p. 231; *Gran Enciclopedia catalana*, vol. 10, p. 226.

⁸¹ Russo, *Le incognite*, p. 724; Marrone, *Repertorio*, pp. 287-288.

Maria, con la tutela del maestro giustiziere Artale Alagona, nominato vicario, si istituì in Sicilia il vicariato collettivo per la decisione di quest'ultimo di condividere la responsabilità del governo con altri tre magnati. La Sicilia si divise così in quattro signorie rette dai vicari (Artale Alagona, Manfredi Chiaromonte, Guglielmo Peralta e Francesco Ventimiglia) che avrebbero dovuto governare per conto della regina ma, di fatto, agirono con molta autonomia nelle rispettive sfere d'influenza avallati nella loro azione dal papa romano. Guglielmo Raimondo (III), escluso dall'accordo dei vicari, sottrasse dalla sorveglianza dell'Alagona la regina per portarla in Catalogna ed andare a trattare con re Pietro IV, invitandolo ad intervenire in Sicilia. Il sovrano optò per una soluzione matrimoniale, facendo sposare, nonostante la differenza d'età e la consanguineità tra i due, Maria con il nipote Martino, figlio dell'omonimo secondogenito Martino.⁸² L'Alagona, durante l'assenza del Moncada si impadronì dei suoi beni in Sicilia; ma Guglielmo Raimondo (III), l'11 luglio 1380, ne ottenne altri in terra iberica, le *vill*e di Granollers, Caldes de Montbui, Sant Vicenç e il castello di Cervelló.⁸³ Il Moncada avrebbe tenuto quest'ultimo «in feudum, pro aliqui remuneracione notabilis et grandis serviciis».⁸⁴ Quando nel 1392 i Martini sbarcarono in Sicilia trovarono ad accoglierli membri dell'aristocrazia catalana e aragonese che avevano sostenuto la spedizione nell'isola, ma dovettero fronteggiare aperte ribellioni. Nell'altalenante gioco di fellonia e riconciliazione, di confische, perdono e restituzione di beni, ad avvantaggiarsi dell'opposizione alla Corona furono, tra gli altri, proprio i Moncada ricompensati per la loro fedeltà con l'assegnazione dei beni sequestrati ai ribelli Chiaromonte. Questi venivano divisi in due grandi complessi e, se a Bernardo Cabrera fu assegnata la contea di Modica, a Guglielmo Raimondo (III) toccò un consistente patrimonio di *terre* e castelli concentrati nell'entroterra di Palermo ed estesi fino ad Agrigento; un dominio

territoriale che, unito a quello di cui era già titolare in Val di Noto (Augusta e Novara), portava il Moncada a controllare una vasta signoria.⁸⁵

Guglielmo Raimondo (III) ricevette, infatti, nel 1396, la contea di Malta e Gozo, elevata a marchesato,⁸⁶ insieme con le *terre* di Naro, Mussomeli, il feudo Delia, Gibillini, Favara, Muxaro, Montechiaro, Guastanella, Musulmeini, Mineo, Mongialino, Sutera;⁸⁷ il feudo di Comiso o Fontana Fredda;⁸⁸ la *terra* di Guadagna con torre e due vigne;⁸⁹ i feudi di Calatasudemi, Petra, Rachalmari, Rachaltucho e Ioancaxu;⁹⁰ il feudo di Rischillia;⁹¹ la metà di un uliveto⁹² e tre mulini a Palermo.⁹³

A questi già consistenti beni aggiunse i feudi di Diesi, Mulocca e Brucalo;⁹⁴ la contea di Novara e la *terra* di Tripi conseguite in virtù delle nozze con Beatrice erede dei Palizzi, a titolo vitalizio e con l'obbligo di assegnarli ai figli della prima moglie.⁹⁵ Sempre in considerazione delle nozze rivendicò la *terra* di Saponara.⁹⁶ Martino, inoltre, gli concesse in ricompensa dei duemila fiorini che gli aveva prestato, la *terra* di Ferla,⁹⁷ aggregata poi alla contea di Augusta con la *terra* di Sortino e il feudo di Monte Climato, oltre che il «merum et mixtum imperium et gladii potestatem».⁹⁸ Nella stessa data, il 18 novembre 1396, Guglielmo Raimondo ottenne la licenza per scorporare dalla stessa contea il feudo con il castello di San Calogero, Murgò e Pantano Salso.⁹⁹

Nel 1397, chiusasi definitivamente l'annosa vertenza contro i Peralta per l'eredità di Matteo Sclafani, i Moncada ottennero dalla controparte la cessione di tutti i diritti sul castello, *terra* e distretto di Adernò e Centorbi.¹⁰⁰ Ma in quello stesso anno, alla fine di gennaio e fino a marzo,¹⁰¹ Guglielmo Raimondo (III) si ribellò e il 16 novembre gli furono confiscati i beni.¹⁰² Stessa sorte toccò ai suoi vassalli e seguaci.¹⁰³

La ribellione del Moncada era nata all'interno della corte, dove si era originata una contrapposizione con il Consiglio che mal tollerava il cospicuo

⁸² Sul ruolo di Guglielmo Raimondo nella «deportazione di Maria» si veda Fodale, *Su l'audaci*.

⁸³ D'Alessandro, *politica e società*, p. 114; Corrao, *Governare un regno*, p. 557; Fodale, *Su l'audaci*, pp. 315-316. Sulle richieste di nomina di Guglielmo Raimondo come duca di Atene e Neopatria in ricompensa ai servizi prestati, si veda Fodale, *Guglielmo Raimondo*.

⁸⁴ Fodale, *Su l'audaci*, p. 316 nota; *Documenti sulle relazioni*, doc. 12, pp. 51-52. Su queste concessioni si veda anche *ivi*, docc. 18, p. 56; 23, pp. 57-59; 38, p. 73; 101, pp. 131-132.

⁸⁵ Assieme a Bernardo Cabrera risulta il maggiore beneficiario delle concessioni di beni confiscati ai ribelli. D'Alessandro, *Politica e società*, pp. 129 sgg.; Corrao, *Governare un regno*, pp. 218-220. ⁸⁶ España, Ministerio de Cultura, Sección Nobleza del Archivo Histórico Nacional, *Moncada*, CP.302,D.6. Transunto del privilegio di concessione a Guglielmo Raimondo III.

⁸⁷ Barberi, *Il 'Magnum Capibrevium'*, I, p. 246; II, pp. 477-478; sulla concessione del castello e feudo di Montechiaro anche Barberi, *I capibrevi*, III, p. 310.

⁸⁸ In territorio di Sutera (*ivi*, p. 262).

⁸⁹ In territorio di Palermo (*ivi*, p. 270).

⁹⁰ In territorio di Agrigento (*ivi*, pp. 252-253).

⁹¹ In territorio di Castrogiovanni (*ivi*, p. 290).

⁹² In territorio palermitano (*ivi*, p. 405).

⁹³ Nei pressi del ponte dell'Amiraglio (*ivi*, p. 530).

⁹⁴ In territorio di Agrigento (*ivi*, p. 204).

⁹⁵ Barberi, *Il 'Magnum Capibrevium'*, I, pp. 316-317; Barberi, *I capibrevi*, II, p. 109). Novara gli era stata usurpata da Artale Alagona quando il Moncada era partito con la regina Maria per la Catalogna (Corrao, *Governare un regno*, pp. 218-219).

⁹⁶ Sulle diverse concessioni e i feudi assegnati al Moncada si veda anche Marrone, *Repertorio*, pp. 287-288.

⁹⁷ Barberi, *Il 'Magnum Capibrevium'*, II, pp. 598-599 (15 febbraio 1396).

⁹⁸ *Ivi*, II, pp. 586-587 (18 novembre 1396).

⁹⁹ *Ivi*, I, p. 247.

¹⁰⁰ Russo, *Le incognite*, p. 715.

¹⁰¹ D'Alessandro, *Politica e società*, p. 152, in nota.

¹⁰² Sui nomi dei beneficiari ai quali furono concessi i singoli beni confiscati si veda Marrone, *Repertorio*, p. 289 e nota.

¹⁰³ È il caso, ad esempio, del milite Pietro di Loreto cui Guglielmo Raimondo aveva donato la foresta della Porta di Randazzo sequestrata in seguito alla ribellione (Barberi, *I capibrevi*, II, pp. 36-37; Bresc, *Un monde*, II, p. 814; Marrone, *Repertorio*, p. 289).

patrimonio acquisito dal conte, un «complotto organizzato ai danni del maestro giustiziere, al fine di eliminare un rivale di primario rilievo e, soprattutto, di beneficiare di una nuova ondata di concessioni sull'immenso patrimonio del Moncada».¹⁰⁴ Guglielmo Raimondo ricopriva una posizione eminente a corte, già titolare della carica principale nel regno, era stato anche nominato da Martino il Vecchio tutore del figlio e capo del Consiglio; ma, nonostante il sostegno prestato al sovrano, questi, con il tempo, aveva favorito sempre più Bernardo Cabrera a discapito proprio di colui che ne aveva favorito l'avvento in Sicilia.

Guglielmo Raimondo (III) aveva creato una vasta signoria territoriale costituendo, insieme con il conte di Caltabellotta Artale Luna erede dei Peralta e con Bernardo Cabrera, un'eccezione in una politica portata avanti dai Martino a fine secolo e tesa ad evitare la concessione di eccessive concentrazioni territoriali e, soprattutto, di *terre* demaniali. Si veniva a profilare, pertanto, una condizione che rendeva la signoria territoriale creata dai Moncada a fine Trecento – assieme soltanto alla contea di Bernardo Cabrera – paragonabile ai grandi domini signorili istituiti a metà secolo dalle quattro famiglie vicariali (Alagona, Peralta, Chiaromonte e Ventimiglia).¹⁰⁵

Singolare appare anche il diploma di concessione delle *terre* che avrebbero ampliato la contea di Augusta nel 1396. I sovrani dichiaravano di volere premiare i meriti di Guglielmo Raimondo, conte di Augusta e Novara, maestro giustiziere, conestabile e consanguineo, aggiungendo alla contea redditi e giurisdizioni, castelli e *terre* (Sortino, Ferla, Monte Climato) con tutti i vassalli, baroni e militi, oltre che cinquecento onze d'oro annue sulle tratte del porto di Augusta. L'originaria contea di Augusta, dunque, «cum ipsis additionibus» diveniva «unum comitatum sub denominatione comitatus Auguste» ed era soggetta ad un servizio ridotto di quattro cavalli armati. L'operazione di ampliamento della contea con l'accorpamento di altri feudi in «unum corpus» portava alla creazione di una concentrazione territorialmente compatta dalla quale venivano esclusi il feudo e castello di S. Calogero e il feudo di Murgo aggregati al marchesato di Malta di cui era titolare lo stesso Moncada. A differenza di altri privilegi coevi, a testimonianza dell'eminenza del conte, veniva

specificato che i vassalli e i feudatari presenti nella contea erano tenuti a riconoscere Guglielmo Raimondo e i suoi successori come signori, a obbedire e a prestare il debito omaggio e giuramento. Il conte riceveva l'investitura «per ensem» e poteri considerevoli con lo scioglimento dell'obbligo dei suffeudatari del servizio alla Corona e la concessione del «mero e misto imperio» «cum gladii potestate».¹⁰⁶

La ribellione portò al ridimensionamento dell'immenso patrimonio del Moncada con la redistribuzione a diversi beneficiari dei suoi feudi, in linea con la politica della Corona di evitare la concentrazione di vasti domini nelle mani di un singolo barone del Regno.

4. *Suddivisione e amministrazione della signoria. Prodromi dell'età moderna*

Le volontà testamentarie di Guglielmo Raimondo (III), che aveva cercato di garantire i figli di entrambi i matrimoni, la ribellione del conte con la conseguente confisca dei beni, il codicillo testamentario che il Moncada, consapevole delle gravi limitazioni e delle modifiche subite nei suoi domini territoriali, redasse il 18 luglio 1397¹⁰⁷ portarono al frazionamento dei beni del conte.¹⁰⁸

La storia della signoria dei Moncada segue, dunque, per il Quattrocento differenti percorsi, quelle di diversi rami della famiglia titolari delle contee, *terre*, castelli e casali restituiti dopo la confisca o acquisiti in seguito per via matrimoniale. Un quadro del patrimonio della famiglia e, in generale, della gerarchia e della rilevanza dei domini dell'aristocrazia è offerto dalla *Recensio feudorum* del 1408 in cui i centosessantacinque feudi abitati sono registrati con i titolari. Il ruolo della famiglia ai primi del Quattrocento è testimoniato dalla presenza tra i conti, di Antonio, conte di Adernò, e Matteo, conte di Caltanissetta, e tra i nobili, di Giovanni «pro castro et terra Ferule, casalis Muragelli et Burgimangini» e di Not «pro terra Cammarate cum castris et feudis Petre motte e Biviani».¹⁰⁹

Matteo (II), figlio di Guglielmo Raimondo (III), aveva operato, nel 1407, una permuta tra Augusta e Caltanissetta, di cui ora risultava titolare.¹¹⁰ Nella contea di Caltanissetta si succedettero i discendenti di Matteo, di padre in figlio, fino al matrimonio di Contisella con Guglielmo Raimondo Moncada

¹⁰⁴ Corrao, *Governare un regno*, p. 102.

¹⁰⁵ D'Alessandro, *Politica e società*, pp. 151-152; Corrao, *Governare un regno*, pp. 102-103; 219-220; 236-237; 464; 474; 476; 477.

¹⁰⁶ Mazzaresse Fardella, *I feudi comitali*, pp. 62-65; 72 nota 55.

¹⁰⁷ Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 127, cc. 363r-368v; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 694, cc. 63r-68v I fasc.; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 138, cc. 291r-293v; España, Ministerio de Cultura, Sección Nobleza del Archivo Histórico Nacional, *Moncada*, CP.305.D.15 (transunto del 23 aprile 1414).

¹⁰⁸ Tra i beni presenti nel codicillo vi era anche la contea di Malta che era stata restituita al Moncada dopo la confisca e attribuzione ad Artale Alagona. Si veda il transunto del privilegio di restituzione del marchesato di Malta su richiesta del figlio Guglielmo

Raimondo Moncada e della moglie Stefania Carroç (España, Ministerio de Cultura, Sección Nobleza del Archivo Histórico Nacional, *Moncada*, CP.305.D.5).

¹⁰⁹ Gregorio, *Bibliotheca*, II, pp. 486-497; Corrao, *Governare un regno*, pp. 215-216. Matteo (II) controllava anche il casale Darduda in territorio di Naro, i feudi Pietra, Motta e Biviani in territorio di Castronovo; Antonio era anche signore di Centuripe (D'Alessandro, *Politica e società*, p. 299, nota). Sulla concessione della *terra* di Cammarata con Motta S. Agata e con il fortulizio di Pietra d'Amico confiscati al ribelle Bartolomeo Aragona si veda Barberi, *Il 'Magnum Capibrevium'*, I, pp. 236-244.

¹¹⁰ Ivi, I, pp. 227-233. Re Martino concesse Caltanissetta al Moncada in feudo con la giurisdizione delle cause civili e criminali (D'Angelo, *Caltanissetta*, p. 22).

Ventimiglia, figlio di Giovanni Tommaso e Raimon-detta Ventimiglia, che portò, all'inizio del XVI secolo, all'unione tra i rami titolari di Caltanissetta e di Adernò.¹¹¹ Ancora una volta sarebbero state, dunque, adottate dalla famiglia accorte strategie matrimoniali per accrescere il patrimonio, ma, in questo caso, la scelta di un matrimonio endogamico avrebbe portato alla nascita di un «regno feudale di grandi dimensioni che insiste tanto su una parte notevole della Sicilia etnea, che di quella centro occidentale, e consente ai Moncada un'integrazione importante del loro patrimonio fondiario, completando con una terra ricca di grano e di possibilità di pascolo [Caltanissetta] i possessi etnei, forniti di terre irrigue e di colture specializzate (vigneti e orti), e dotate di ampie zone boschive».¹¹²

Il rinvenimento dei settanta capitoli placitati da Giovanni Tommaso Moncada tra il 1471 e il 1486 ha portato alla luce dati più consistenti relativamente all'amministrazione della contea di Caltanissetta. Giovanni Tommaso, maestro giustiziere e Presidente del Regno di Sicilia, oltre che gran camerlengo del Regno di Napoli, già conte di Adernò, succedendo nel 1479 al cugino Antonio, divenne anche conte di Caltanissetta. L'unione dei due rami portò l'esigenza di rivedere il corpo normativo dell'università nissena.¹¹³

All'interno dei capitoli un nucleo a se stante e omogeneo è composto dai *capitula gabelle baglie* e dai capitoli relativi alle gabelle del vino, della carne e del pellame. La ricca produzione vinicola e il commercio che ne derivava motivava i sette capitoli dedicati al commercio del vino per il quale si stabiliva che la vendita potesse essere effettuata da chiunque avesse pagato i diritti dovuti al gabelloto che avrebbe dovuto garantire, sigillando le botti, che non fosse aggiunta acqua.¹¹⁴ I capitoli relativi alla gabella della *baglia*, invece, regolavano la circolazione di uomini e animali nei campi coltivati.¹¹⁵ I capitoli placitati dal Moncada riguardavano quasi esclusivamente la sfera economico-sociale; solo uno si occupava dell'aspetto politico imponendo agli ufficiali, «lo capitano, iurati, secreti et altri ufficiali ... ogn'uno di loro digia fari suo officio et l'uno non s'impagari di lo officio di l'altro».¹¹⁶

Di contenuto diverso, politico, furono, invece, gli undici capitoli del 1502 richiesti dall'università al nuovo conte, Guglielmo Raimondo, succeduto al padre. Con l'obiettivo di regolamentare l'amministrazione dell'università si chiedeva, per esempio, che gli ufficiali nominati dal Moncada, *in primis* il capitano, venissero rinnovati annualmente. Il conte, in considerazione del potere del capitano che, a suo nome, amministrava la giustizia civile e criminale (in virtù della concessione del mero e misto imperio), accettò la richiesta di rinnovo solo per quest'ufficio.¹¹⁷ L'intento di «sottrarre la sfera politica (...) all'influenza indiscriminata del feudatario» si legge fra le righe del capitolo in cui l'università chiedeva di applicare per la creazione degli ufficiali a Caltanissetta il sistema, già in uso a Paternò, della *mastra* «fondato sulla compilazione di elenchi di abilitati a concorrere alle cariche amministrative, redatti da commissioni ristrette di soli nobili, entro i quali, nelle terre baronali, il signore doveva operare la scelta dei suoi ufficiali». Ciò avrebbe portato al monopolio delle cariche pubbliche ad opera dell'oligarchia locale.¹¹⁸

Fino alla seconda metà del Quattrocento, e precisamente fino a Giovanni Tommaso (+1501) e al figlio Guglielmo Raimondo (+1510) che – in linea con il progetto di ricongiungimento dei due rami di Adernò e Caltanissetta e della creazione di un vasto stato feudale¹¹⁹ – aveva sposato Contisella figlia del precedente conte di Caltanissetta, Antonio, la titolarità delle due contee si era mantenuta separata.

La contea di Adernò, infatti, era stata ereditata dal fratello di Guglielmo Raimondo (III), Antonio, gran siniscalco del Regno, capitano generale e consigliere della regina Bianca,¹²⁰ sposato con Agata Chiaromonte. Il Moncada risultava anche conte di Asaro¹²¹ e signore del feudo con fortilizio di Miserendino, del castello, del casale e dei feudi della Sala di donna Alvira,¹²² del feudo di Buccetta,¹²³ del feudo *lu Granaro*,¹²⁴ del feudo *lo Modalo di la Campana alias Bruca sive Crixma*.¹²⁵ Subì, a causa della fellonia, una temporanea confisca dei beni resigli dopo la riconciliazione del 1398,¹²⁶ quando ottenne l'investitura della contea di Adernò con Centorbi e i feudi la Cavalera,

¹¹¹ *Tabulario delle pergamene*, p. 14.

¹¹² Laudani, «Icon generosae stirpis Moncatae», p. 221.

¹¹³ D'Angelo, *Caltanissetta*, pp. 60-61.

¹¹⁴ Ivi, p. 68-69.

¹¹⁵ Il *baglio* «vigilava sul rispetto dei limiti imposti alla circolazione di persone e animali nei terreni coltivati, riscuotendo le eventuali multe comminate ai contravventori». Le sue funzioni si espletavano anche nella città dove si occupava della vigilanza notturna, dell'igiene pubblica e del decoro urbano. Ivi, p. 64-66.

¹¹⁶ Ivi, p. 69.

¹¹⁷ Ivi, p. 71.

¹¹⁸ Ivi, pp. 75-77. Per i capitoli successivi concessi all'università si veda *ivi*, pp. 77 sgg.

¹¹⁹ Ivi, p. 70.

¹²⁰ Risulta tra i *consilarii* di Bianca nel 1408 (Corrao, *Governare un regno*, pp. 143,149 in nota, 299).

¹²¹ *Tabulario delle pergamene*, p. 14.

¹²² Barberi, *Il 'Magnum Capibrevium'*, p. 609. Miserendino si trova in territorio di S. Margherita Belice; Sala di donna Alvira è Podierna Salaparuta (Marrone, *Repertorio*, p. 290).

¹²³ Nella valle di Castrogiovanni (Barberi, *I capibrevi*, I, p. 144).

¹²⁴ Nel territorio della contea di Adernò, in val di Noto (*ivi*, p. 370).

¹²⁵ Ivi, p. 250.

¹²⁶ Il 10 giugno 1398 (España, Ministerio de Cultura, Sección Nobleza del Archivo Histórico Nacional, *Moncada*, CP.303.D.2; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada* 396, cc. 427r-430r). Si veda anche Barberi, *Il 'Magnum Capibrevium'*, I, pp. 280-290. Il 15 dicembre 1398, Martino interveniva in favore del Moncada perché potesse prendere pacifico possesso dei beni dopo la riconciliazione e il perdono (Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada* 396, cc. 451r-453v).

Pubertello, lo Iudeo, San Todaro e il *tenimento* la Scarlata.¹²⁷ Nel suo testamento del 1413 designò erede il nipote Giovanni Moncada barone della Ferla, figlio del fratello Guglielmo Raimondo (III),¹²⁸ per poi sostituirlo in un codicillo dell'anno seguente con il fratello Pietro.¹²⁹

Come era già avvenuto per Matteo Sclafani, il mutamento delle volontà testamentarie portò Giovanni ad appellarsi al Tribunale della Gran Corte per fare annullare il codicillo. Ottenuta ragione ereditò Adernò e Centorbi¹³⁰ che avrebbe lasciato al figlio Guglielmo Raimondo (IV), mentre all'altro figlio Antonio Pietro avrebbe assegnato la baronia della Ferla.¹³¹

Giovanni, che aveva ereditato dalla madre anche la contea di Novara, fu protagonista negli anni dell'interregno e nel periodo del vicariato della regina Bianca del consolidamento del potere signorile nei domini della famiglia. In questi anni si riproposero le modalità che avevano favorito nel Trecento l'affermazione dei baroni sulle realtà cittadine, attraverso l'attribuzione «di ampie competenze in materia militare e giurisdizionale».¹³² Giovanni Moncada, consigliere della regina e siniscalco,¹³³ già castellano di Piazza, ottenne la concessione delle gabelle della stessa città con il conseguente controllo militare, giurisdizionale e fiscale. La regina Bianca, scrivendo al capitano, ai giudici e giurati di Piazza, motivava la concessione con le spese sostenute dal nobile, suo consigliere, nel servizio della casa d'Aragona, precisando che «di quissa terra, livata la paga di lu castellu, havi pocu substinimentu, atalki meglu si poza substiniri». Di fatto si era «ensenyorit del castell e de la vila».¹³⁴

Giovanni, come altri esponenti della fazione vicariale, si era reso artefice di usurpazioni e appropriazioni di beni demaniali, affermando diritti signorili all'esercizio della giurisdizione civile e criminale. Era stata la stessa Bianca a concedergli, in supplenza dell'autorità regia, il «merum imperium et gladii potestatem» nei suoi domini e cioè Castiglione,

¹²⁷ Barberi, *Il 'Magnum Capibrevium'*, I, pp. 280-283.

¹²⁸ España, Ministerio de Cultura, Sección Nobleza del Archivo Histórico Nacional, *Moncada*, CP. 305,D.10; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 396, cc. 459r-476r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 397, cc. 301r-308r.

¹²⁹ Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 396, cc. 479r-485r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 397, cc. 309r-318r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 138, cc. 347r-366r.

¹³⁰ Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 396, cc. 489r-494r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 584, cc. 94r-97r.

¹³¹ Testamento del 30 giugno 1420 (España, Ministerio de Cultura, Sección Nobleza del Archivo Histórico Nacional. *Moncada*, CP.307,D.16; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 396, cc. 495r-501r; 503r-511r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 397, cc. 323r-328r; 329r-336r). Sui testamenti dei diversi membri della famiglia si veda, Russo, *Le incognite dei testamenti*.

¹³² Corrao, *Governare un regno*, p. 151.

¹³³ Giovanni nel 1416 risultava consigliere e senescalco maggiore (Corrao, *Governare un regno*, pp. 468, 557).

¹³⁴ 19 marzo 1412. Starrabba, *Lettere*, doc. IV, p. 139; Corrao, *Governare un regno*, p. 151.

¹³⁵ 5 agosto 1411. Starrabba, *Lettere*, doc. LXIX, pp. 99-100.

Novara, Roccella, Avola e Ferla¹³⁵ affidandogli, di fatto, «la massima attribuzione della regalità».¹³⁶

Nel 1421 il conte di Adernò ottenne anche da Alfonso la concessione di un grano per ogni salma estratta dai porti del Regno, confermata alla sua morte al figlio Guglielmo Raimondo, oltre che l'assegnazione di ottanta onze sui redditi dell'università di Caltagirone.¹³⁷

Da Giovanni Moncada e, poi, dal figlio Guglielmo Raimondo che acquisì per 25.000 fiorini Paternò, confinante con Adernò,¹³⁸ prese inizio il ramo dei Moncada di Paternò attraverso la concessione, nel 1566, a un discendente, Francesco Moncada Luna, del titolo di principe di Paternò.¹³⁹ Il matrimonio del figlio Cesare Moncada Pignatelli con Luisa Luna Peralta, portò alla famiglia, nella seconda metà del XVI secolo, altri titoli quali quello di duca di Bivona e conte di Sclafani e Caltabellotta e il matrimonio del figlio Francesco con Maria Aragona Cardona fece conseguire anche il titolo di duca di Montalto. Una causa fra due rami della famiglia all'inizio del XVIII secolo portò alla divisione, nel 1753, dei titoli acquisiti: a Federico Vincenzo Álvarez de Toledo e Moncada duca di Ferrandina furono assegnati il ducato di Bivona, la contea di Caltabellotta con la *terra* di Ribera, le contee di Sclafani e Collesano; ai Moncada principi di Paternò, oltre al principato, la contea di Caltanissetta e la contea di Adernò.¹⁴⁰

Se, dunque, nel Quattrocento i Moncada dominarono una vasta signoria comprendente diversi centri abitati, nel Cinquecento, grazie alle accorte strategie matrimoniali, unirono ai propri beni quelli dei Luna e quelli dei Montalto «per un totale nella sola Sicilia¹⁴¹ di 50.800 onze e ben 48.551 vassalli (...) e signoreggiavano su vere e proprie città (secondo la scala dell'epoca) tra le quali tre oltrepassavano le 5000 anime; nel 1639 la popolazione dei loro centri siciliani era addirittura aumentata a 60.000 unità (...) e la rendita è lievemente aumentata a 53.020 onze».¹⁴²

¹³⁶ Corrao, *Governare un regno*, p. 152.

¹³⁷ Barberi, *I capibrevi*, III, pp. 569-570.

¹³⁸ Guglielmo Raimondo fu Presidente del Regno nel 1462 e viceré nel 1464 (Laudani, *Lo stato*, p. 24).

¹³⁹ Da Guglielmo Raimondo nacque Giovanni Tommaso, conte di Adernò e Caltanissetta. Si veda l'albero genealogico dei conti di Adernò in *Gran Enciclopedia Catalana*, vol. 10, p. 227.

¹⁴⁰ La contea di Adernò inizialmente era stata assegnata all'altro ramo. *Tabulario*, pp. 14-16; Laudani, "Icon generosae", p. 225. Per la storia della famiglia in età moderna si veda *La Sicilia dei Moncada* e Laudani, *Lo stato*.

¹⁴¹ Ligresti fa riferimento ai domini siciliani perché il matrimonio con i duchi di Montalto portò alla famiglia beni anche nel Regno di Napoli (Ligresti, *I Moncada nel sistema nobiliare*, p. 211).

¹⁴² I centri abitati erano: Adernò, Belpasso, Biancavilla, Bivona, Caltabellotta, Caltanissetta, Caltavuturo, Castellammare, Centuripe, Collesano, Melilli, Motta S. Anastasia, Paternò, Petralia Sottana, Petralia Soprana, Sclafani (Ligresti, *I Moncada nel sistema nobiliare*, p. 211). Biancavilla era sorta per concessione di Giovanni Tommaso Moncada ad alcuni greci emigrati dall'Albania di un territorio vicino Adernò; Centuripe, l'antica Centorbi, risorse con Guglielmo Raimondo Moncada che, nel 1501, ne ottenne la *licentia populandi* (Laudani, *Lo stato*, pp. 24-25).

Cesare Moncada (+1571) fece di Paternò il centro del Principato e vi costruì una “casa palizzata”; «da lì governò i territori della contea segnati dal Simeto: i ventidue feudi di Paternò, i trentuno di Adernò e Centorbi, i due di Motta, i mulini, le chiuse, i boschi e le vigne; da lì riscosse i proventi delle gabelle sul pane, sulla carne, sul vino, sulle vigne, sull'erbaggio, sui transiti delle merci e delle greggi; da lì controllò le terre di *Malpasso* (Belpasso), Guardia, Nicolosi, Camporotondo».¹⁴³

Di fronte alle ingenti entrate, considerevoli erano anche le spese che portarono la famiglia all'indebitamento¹⁴⁴ sotto forma di vendita di *soggiogazioni*.¹⁴⁵

L'archivio Moncada di Paternò conserva diversi volumi di *soggiogazioni* che, insieme con le scritture contabili, i registri relativi alle gabelle e i *Libri giornale*, permettono di ricostruire l'amministrazione del vasto dominio della famiglia in età moderna. L'attenzione alle scritture contabili, alla loro organizzazione e revisione è legata principalmente a un nome che ebbe un ruolo fondamentale nella storia della famiglia, Luisa Luna e de Vega, duchessa di Bivona (1553-1620), che, rimasta vedova del principe Cesare Moncada, per far fronte ai debiti del marito, si adoperò nella ricostruzione della consistenza del patrimonio ereditato.¹⁴⁶

Grazie all'opera inaugurata dalla duchessa di Bivona, è possibile delineare più agevolmente per l'età moderna le pratiche economico-amministrative adottate nello «stato del Principe»,¹⁴⁷ non altrettanto può dirsi, purtroppo, per i secoli precedenti per i quali, comunque, l'attento spoglio dell'immenso patrimonio documentario dell'Archivio Moncada può ancora fornire dati utili alla ricostruzione degli aspetti legati alla gestione della signoria.

5. Bibliografia

- M. Aymard, *Introduzione*, in *La Sicilia dei Moncada: le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, a cura di L. Scalisi, Catania 2006, pp. 9-14.
- H. Bresc, *Un monde méditerranéen, économie et société en Sicile (1300-1450)*, Palermo-Roma 1986.
- P. Corrao, *Governare un regno: potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991.
- M.M. Costa, *Les familles catalanes a Sicilia* in *Els catalans a Sicilia*, a cura di F. Giunta, M. de Riquer, J.M. Sans i Travé, Barcelona 1992.
- V. D'Alessandro, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963.
- V. D'Alessandro, M. Granà, M. Scarlata, *Famiglie Medioevali siculo-catalane*, «Medioevo Saggi e Rassegne», 4 (1978), pp. 105-134.
- F. D'Angelo, *Caltanissetta: baroni e vassalli in uno stato feudale (secc. XVI-XVII)*, Palermo 2013.
- G.A. Della Lengueglia, *I ritratti della Prosapia, et heroi Moncadi nella Sicilia. Opera historica-encomiastica*, Valenza 1657.

- S. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino 1996.
- M.T. Ferrer I Mallol, *Nobles Catalans arrelats a Sicilia: Guillelm Ramon I de Montcada*, in *Medierranea medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, I, Soveria Mannelli 1989, I, pp. 417-431.
- S. Fodale, *Alunni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il grande scisma (1372-1416)*, Roma 2008.
- S. Fodale, *Guiglielmo Raimondo Moncada e il ducato di Atene*, in *Scritti offerti a Francesco Renda per il suo settantesimo compleanno*, a cura di N. De Domenico, A. Garilli, P. Nastasi, I, pp. 561-567.
- S. Fodale, *Su l'audaci galee de' Catalani (1327-1382). Corona d'Aragona e Regno di Sicilia dalla morte di Giacomo II alla deportazione di Maria*, Roma 2017.
- A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia. Documenti 1337-1387*, Palermo-São Paulo 1978.
- F. Giunta, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, 2 voll., Palermo 1953.
- Gran Enciclopedia Catalana*, vol. 10, Barcelona 1977.
- M. Granà, *Per la storia della chiesa nella Sicilia aragonese. Pietro Moncada vescovo di Siracusa (1314-1336)*, in «Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo», 1983, pp. 1-127 (estratto).
- R. Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, a cura di A. Saitta, 3 voll., Palermo 1972-73 (ed. or. Palermo 1805-16).
- I. La Lumia, *Storie siciliane*, a cura di Francesco Giunta, II, Palermo 1969.
- S. Laudani, “Icon generosae stirpis Moncatae”. *I Moncada e la Sicilia tra Tre e Settecento*, in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, a cura di L. Scalisi, Catania 2006, pp. 219-227.
- S. Laudani, *Lo Stato del Principe. I Moncada e i loro territori*, Caltanissetta-Roma 2008.
- D. Ligresti, *I Moncada nel sistema nobiliare sovranazionale italo-spagnolo ed europeo*, in *La Sicilia dei Moncada: le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, a cura di L. Scalisi, Catania 2006, pp. 207-217.
- E. Mazzaresse Fardella, *L'aristocrazia siciliana nel secolo XIV e i suoi rapporti con le città demaniali: alla ricerca del potere*, in *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e in Germania*, a cura di R. Elze, G. Fasoli, Bologna 1984, pp. 177-193.
- E. Mazzaresse Fardella, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, Milano 1974.
- E. Mazzaresse Fardella, *Osservazioni sul suffendo in Sicilia*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», 34 (1961), pp. 99-183.
- A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Palermo 2006.
- A. Marrone, *Sulla datazione della «Descriptio feodorum sub rege Friderico» (1335) e dell'«Adobamentum sub rege Ludovico» (1345)*, in «Mediterranea Ricerche Storiche», I (2004), pp. 123-168.
- E.I. Mineo, *Nobiltà di Stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma 2001.
- R. Moscati, *Per una storia della Sicilia nell'età dei Martini (Appunti e documenti: 1396-1408)*, Messina 1954.
- C. Orlando, *Una città per le regine. Istituzioni e società a Siracusa tra XIII e XV secolo*, Caltanissetta-Roma 2012.
- B. Pasciuta, *In regia curia civiliter convenire. Giustizia e città nella Sicilia tardomedievale*, Torino 2003.
- I. Peri, *Restaurazione e pacifico stato in Sicilia (1377-1501)*, Bari 1988.
- A. Rubió I Lluch, *Els governs de Matheu de Moncada y Roger de Lluvia en la Grecia catalana*, «Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans», IV (1911-12), pp. 3-58.
- M.A. Russo, *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo: sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale*, Caltanissetta-Roma 2003.

sui redditi della massa dei patrimoni feudali» (Aymard, *Introduzione*, p.12).

¹⁴⁶ Scalisi, Foti, *Il governo dei Moncada*, pp. 24-27.

¹⁴⁷ Laudani, *Lo stato*.

¹⁴³ Scalisi, Foti, *Il governo dei Moncada*, p. 19.

¹⁴⁴ Ligresti, *I Moncada nel sistema nobiliare*, p. 211.

¹⁴⁵ L'indebitamento «assume la forma della vendita di *soggiogazioni*, assimilabili a dei titoli di rendita a capitale non rimborsabile e a interesse fisso ma vendibili (e spesso venduti) a dei terzi garantiti

- M.A. Russo, *I testamenti di Matteo Scialfani (1333-1354)*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», 5 (dicembre 2005), pp. 521-566.
- M.A. Russo, *Le incognite dei testamenti: nemesi storica in casa Moncada*, in *Memoria Storia e identità. Scritti per Laura Sciascia*, a cura di M. Pacifico, M.A. Russo, D. Santoro, P. Sardina, Associazione Mediterranea, Palermo 2011, II, pp. 701-730.
- M.A. Russo, *Matteo Scialfani: paura della morte e desiderio di eternità*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», 6 (aprile 2006), pp. 39-68.
- F. San Martino de Spuches, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni (1923)*, 10 voll., Palermo 1924-41.
- L. Scalisi, R. L. Foti, *Il governo dei Moncada (1567-1672)*, in *La Sicilia dei Moncada: le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, a cura di L. Scalisi, Catania 2006, pp. 19-61.
- L. Sciascia, *Le donne e I cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Messina 1993.
- J. Shideler, *A medieval catalan noble family. The Montcadas (1000-1230)*, Berkeley 1983.
- La Sicilia dei Moncada: le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, a cura di L. Scalisi, Catania 2006.
- S. Sobrequés I Vidal, *El barons de Catalunya*, Barcelona 1957.
- S. Tramontana, *Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, Messina-Firenze 1963.
- E. Vittozzi, *Moncada, Guglielmo Raimondo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, Roma 2011, *ad vocem*.

6. Fonti

L'esistenza dell'archivio di famiglia rende particolarmente feconda la ricerca sui Moncada. Un tabulario è custodito, ancora oggi, dai principi di Paternò ed è stato edito per la sua parte più antica composta da quarantanove pergamene (1122-1341).¹⁴⁸ Presso l'Archivio di Stato di Palermo si conserva l'*Archivio Moncada di Paternò* che consta di 3959 unità archivistiche e raccoglie documenti delle diverse famiglie che si sono legate per vie matrimoniali ai Moncada o con le quali questi ultimi hanno affrontato cause giudiziarie. Questi fondi vanno integrati con il fondo della famiglia conservato a Toledo presso la sezione *de la Nobleza* dell'Archivo Histórico Nacional e con il fondo *Montalto Aragón y Moncada* dell'Archivo ducal de Medina Sidonia a Sanlúcar de Barrameda.¹⁴⁹ Numerosi altri documenti di natura pubblica si trovano nei fondi dell'Archivio di Stato di Palermo, in particolar modo nella *Real Cancillería* e nel *Protonotaro del Regno*, oltre che presso l'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona.

a. Fonti manoscritte

- Archivo de la Corona de Aragón, Barcellona
Real cancellería, Registros
Real cancellería, Cartas reales
Real cancellería, Pergaminos
- Archivo di Stato di Palermo
Archivio Moncada di Paternò
Conservatoria di Registro
Protonotaro del regno
Real Cancelleria
Tribunale del Real Patrimonio
- Archivo ducal de Medina Sidonia
Montalto Aragón y Moncada
- Archivo Histórico Nacional, Sección Nobleza
Archivio de la familia Moncada
- Biblioteca comunale di Palermo
Manoscritti

- Biblioteca Centrale della Regione siciliana "A. Bombace"
Tabulario di S. Maria la Nuova in Monreale

- Biblioteca Comunale di Siracusa
Liber privilegiorum et diplomatum nobilis et fidelissimae Syracusarum urbis, 3 voll.

- Società siciliana per la Storia Patria
Manoscritti

b. Fonti a stampa

- Acta siculo-aragonensia*, I, 1, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona*, a cura di F. Giunta, N. Giordano, M. Scarlata, L. Sciascia, Palermo 1972.
- Acta siculo-aragonensia*, II, *Corrispondenza tra Federico III di Sicilia e Giacomo II d'Aragona*, a cura di F. Giunta, A. Giuffrida, Palermo 1972.
- G.L. Barberi, *I Capibrevi*, a cura di G. Silvestri (ed. anast. Palermo 1985), I. *I feudi del val di Noto*, Palermo 1879; II. *I feudi di Val Demina*, Palermo 1886; III. *I feudi del Val di Mazara*, Palermo 1888.
- G.L. Barberi, *Il 'Magnum Capibrevium' dei feudi maggiori*, a cura di G. Stalteri Ragusa, 2 voll., Palermo 1993.
- G.L. Barberi, *Liber de secretis*, a cura di E. Mazzaresse Fardella, 2 voll., Milano 1966.
- Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, a cura di G. La Mantia, Palermo 1917.
- Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, II, a cura di A. De Stefano, F. Giunta, Palermo 1956.
- Codice diplomatico di Federico III di Aragona re di Sicilia (1355-1377)*, a cura di G. Cosentino, Palermo 1885.
- Cronache siciliane inedite*, a cura di F. Giunta, Palermo 1955.
- Diplomatari de l'orient català*, a cura di A. Rubió I Lluch, Barcellona 1947.
- Documenti relativi all'epoca del Vespro tratti dai manoscritti di Domenico Schiavo della Biblioteca Comunale di Palermo*, a cura di I. Mirazita, Palermo 1983.
- Documenti sulle relazioni tra la Sicilia e l'Aragona (1379-1392)*, a cura di M.R. Lo Forte Scirpo, Palermo 2006.
- Estratti di un processo per lite feudale del secolo XV concernenti gli ultimi anni del regno di Federico III e la minorità della regina Bianca*, a cura di I. La Lumia, Palermo 1878.
- S. Fodale, *Documenti del pontificato di Bonifacio IX. Documenti sulle relazioni tra la Sicilia e il Papato fra tre e quattrocento*, Palermo-São Paulo 1983.
- C.A. Garufi, *Catalogo illustrato del tabulario di S. Maria Nuova in Monreale*, Palermo 1902.
- A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia. Documenti 1337-1386. Acta siculo-aragonensia*, Palermo-São Paulo 1978.
- R. Gregorio, *Biblioteca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, 2 voll., Palermo 1791-1792.
- I. La Lumia, *Estratti di un processo per lite feudale del secolo XV concernenti gli ultimi anni del regno di Federico III e la minorità della regina Bianca*, Palermo 1878.
- Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)*, a cura di A. Giuffrida, Palermo-São Paulo 1980.
- Pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona (1187-1347)*, a cura di L. Sciascia, Palermo 1994.
- Il tabulario Belmonte*, a cura di E. Mazzaresse Fardella, Palermo 1983.
- E. Stinco, *La politica ecclesiastica di Martino I in Sicilia (1392-1409)*, Palermo 1920.
- Tabulario delle pergamene della casa dei principi Moncada di Paternò, vol. I, 1194-1342*, a cura di E. Mazzaresse Fardella, B. Pasciuta, Palermo 2011.
- J. Zurita, *Anales de la corona de Aragón*, a cura di A. Canellas Lopez, 9 voll., Zaragoza 1976-1989

¹⁴⁸ *Tabulario*.

¹⁴⁹ Con documentazione a partire dal XV secolo. *Tabulario*, p. 14 nota 28.

Appendice

Tavola 1. I Moncada conti di Augusta (secc. XIV e XV) (da Russo, *Le incognite*, p. 730)



